

Rocambole Garufi



IL SERMO
HUMILIS DI
GIUSEPPE
BARONE

Arte a Catania nel Primo '900



Rocamboles Garufi

Sermo humilis

Giuseppe Barone (1887- 1956) e La pittura verista siciliana tra socialismo, fascismo e sagrestie

1^ Edizione in
"Trinakìe"
Studi di Storia e Arte
1
Silvio Di Pasquale Edizioni
Caltagirone
2011
ISBN: 978-88-89539-25-5

La Casa del Sogno Antico
Via Alcide De Gasperi, 26 (angolo via Basile)
95043 Militello in Val di Catania (Sicilia)
Tel. 393.48.08.985
Mail: ilgarufi@libero.it

1

Ancora oggi nei paesi della Piana di Catania la sola lettura quasi quotidiana è il giornale "La Sicilia". Lo trovi gratis nei bar, nei circoli e negli uffici comunali (ottima alternativa al fastidio del lavoro). Nel 1956, poi, leggerlo era un modo di esibire la propria condizione di alfabetizzati, il che significava aver salito un bel po' di gradini nella scala sociale.

La mattina del 4 gennaio, perciò, ancora affaticati dalla digestione delle pantagrueliche mangiate di fine anno, i militellesi appresero dagli annunci funebri che il giorno prima era morto a Catania il loro compaesano Giuseppe Barone.

Non ci fecero molto caso. Per loro, i personaggi davvero importanti, oltre ai grandi proprietari di aranceti, erano i medici e gli avvocati. I politici, come il barone Majorana o l'avvocato Baldanza, erano una categoria a parte: deità per il ruolo che ricoprivano, da ossequiare finché lo ricoprivano e dimenticare dopo. Chi poteva amare un politico?

I politici da noi non sono uomini, ma *favori che mangiano*.

Fu con qualche meraviglia, quindi, che tre mesi dopo, sempre su "La Sicilia", lessero questa cronaca del giornalista Dino Caruso:

"Sabato scorso, 31 marzo, è stata inaugurata al Circolo della Stampa una personale del pittore Giuseppe Barone recentemente scomparso. La mostra è stata organizzata per onorare l'uomo e il pittore e per

presentare al pubblico un ciclo di opere delle sue fondamentali tendenze d'artista.

"Visitare la mostra postuma di un artista, specie se questo ci è molto caro, e un po' come vedere un film interpretato da un attore di cui si conosce la scomparsa da questo mondo.

"Avanti alle opere di Giuseppe Barone proviamo un senso di commozione, rievocando la sua onesta e cordiale figura; ed è con questo sentimento che ci accostiamo ai suoi dipinti con tanta religiosità e rispetto.

"Questa mostra, oltre che un atto di riverenza per l'amico pittore, è la presentazione di una meritata rassegna delle opere più importanti che il nostro Barone dipinse con vero impegno, sincerità e coerenza.

"Giuseppe Barone, purtroppo, non si presentò mai con una personale e non ci dette la possibilità di vedere un complesso di sue opere nella visione più completa. Barone dipingeva in silenzio, così, come amava in silenzio la natura e gli uomini che lo circondavano; mai in lui si vide atteggiamento polemico, acredine o presunzione. Di Barone ricordiamo solamente il suo alto senso di dignità, laboriosità, onestà ed il grande rispetto che aveva per le opinioni altrui, il che lo poneva automaticamente su un piano di superiorità.

"Attraverso le Promotrici del Circolo Artistico ed in diverse collettive, abbiamo conosciuto la pittura di Barone ed abbiamo notato tante volte le sue ottime qualità artistiche. Oggi, al Circolo della Stampa possiamo osservare e godere tutta la produzione del nostro Pittore, che

va dal periodo della sua formazione all'ultimo periodo, che segna la completa maturazione di un linguaggio pittorico.

" Affermare oggi che la pittura di Barone sia esente da ogni influenza di scuola o maestro sarebbe come offendere la sua intelligenza, la sua cultura, la sua sensibilità. Barone visse nel nostro mondo e ne sentì tutte le vibrazioni ed ogni sintomo di vita; sentì l'insegnamento di un Loiacono, di un Gandolfo e di uno Sciuti, così come in tempi più recenti sentì la poesia di un Semeghini e di un Tosi. Ma tutte queste tendenze d'arte egli seppe meravigliosamente riplasmare con la sua sensibilità e la sua grande personalità. Questo soprattutto ci insegna la rassegna dei suoi quadri."

Il giorno dopo la chiusura della mostra (il 13 aprile), "La Sicilia" tornava a parlare di Barone con una testimonianza redazionale. Era il tempo in cui a Catania il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti tentavano di costruire una *classe media* della cultura cittadina, che desse completezza e stabilità al *miracolo economico* profilatosi all'orizzonte. Il gusto della figurazione moderna, perciò, veniva a porsi come cultura ufficiale, bisognosa di un nuovo Pantheon. Probabilmente, la mancanza di una firma, in quel caso, si doveva al fatto che i concetti contenuti non avevano particolare pretesa critica. Erano qualcosa di più: esprimevano un sentire comune.

"Giuseppe Barone apparteneva alla lista dei pittori più significativi del primo '900 siciliano. Egli non si curò mai di fare polemica per apparire un pittore di punta, ma nella sua arte esprimeva sinceramente ciò che gli

dettava il suo cuore. Allievo di Lojacono all'Accademia di Palermo, apprese da questi la luminosità degli impasti e la fedeltà per la natura.

"La prima personale retrospettiva, chiusasi in questi giorni al Circolo della Stampa, è una testimonianza della sua anima semplice e della validità della sua pittura: perciò anche questa Mostra ha suscitato tanto interesse tra il pubblico.

"Molte sono oggi le chiese in Sicilia che ospitano la sua arte nobile e i suoi affreschi assai significativi. Da circa un ventennio infatti il Barone si era attivamente orientato verso questa pittura murale riuscendo il più valido tra gli artisti isolani.

"Barone è stato un'artista molto serio ed ha dato il meglio di se stesso a beneficio della cultura e della fede isolana. Cerchiamo di essere degni del messaggio che egli ci ha lasciato, apprezzando la sua arte."

Se avesse potuto farlo, credo che il povero defunto sarebbe stato contento di esprimere apprezzamento per ambedue gli scritti. Non a caso i familiari (soprattutto il figlio Agostino) conservarono i ritagli dei giornali, purtroppo trascurando qualche volta di annotare il nome della testata e la data di pubblicazione.

Da quei fogli è risalito il ruscelletto carsico dell'arte di Barone: un quieto furore di bellezza, eternamente sospeso tra cielo e gramigna.

"L'anno milleottocentottanta sette, addì tre di ottobre, a ore ante meridiane dieci e minuti trenta, nella casa comunale.

"Avanti a me Avvocato Salvatore Campisi Assessore anziano funzionante da Sindaco Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Militello Val Catania, è comparso Agostino Barone, di anni ventotto, calzolaio domiciliato in Militello, il quale mi ha dichiarato che alle ore pomeridiane una e minuti trenta, del dì due del corrente mese, nella casa posta in Via Calvario al numero -----, da Giuseppa Barresi industriosa sua Moglie seco lui convivente è nato un bambino di sesso Maschile che egli mi presenta, e a cui dà il nome di Giuseppe..." (Comune di Militello in Val di Catania, Atti di nascita, n. 379, a. 1887).

Dalla coppia Agostino Barone e Giuseppa Barresi, dopo Giuseppe, nacquero Valentino (il 6/10/1889), Salvatore (il 19/10/1891), Marietta (il 19/3/1894), Antonino (il 2/8/1896), Benedetta (il 18/7/1902). Eppure, nonostante il numero dei componenti e le umili condizioni della famiglia, Giuseppe poté compiere i suoi studi nella lontana Palermo, prima al Liceo Artistico e poi all'Accademia di Belle Arti, come si legge nell'unica fonte biografica disponibile al momento (*Retrospectiva di Giuseppe Barone*, catalogo della mostra tenutasi al Circolo della stampa di Catania dal 31 marzo al 13 aprile 1956, conservato presso la Biblioteca Comunale di Militello).

Bisogna aggiungere, però, che il sistema scolastico di allora non va pensato negli stessi termini in cui lo si conosce oggi, almeno per ciò che concerne il liceo, dato che l'odierno modello di scuole statali d'arte in Italia fu istituito con i ventidue provvedimenti legislativi della *Riforma Gentile*, firmati fra l'ottobre del 1922 ed il dicembre del 1923. L'Accademia palermitana, invece, nacque nel 1886 e vi accedevano all'insegnamento prevalentemente artisti che "si dedicavano ad imponenti composizioni di figura, inserendosi nella corrente nella quale le accademie furono protagoniste, dal tempo delle mitologie neoclassiche e dei soggetti storici a quello dei temi derivati dal romanzo" (Franco Grasso, *Ottocento e novecento in Sicilia*, in *Storia dell'arte in Sicilia*, vol. II, Palermo, Le Edizioni del Sole, 1984, p. 171; cfr., inoltre, *La galleria civica d'arte moderna di Torino*, guida breve a cura di Rosanna Maggio Serra, Torino, s. d.).

In effetti, già nella città natia Barone sicuramente aveva conosciuto il tradizionalista pittore scordiense Giuseppe Barchitta, che poi raggiunse una buona notorietà in Brasile. "Barchitta, in questi anni, conosce Giuseppe Barone, giovane pittore della vicina Militello in Val di Catania, del quale verosimilmente, prima del soggiorno di studio dell'artista militellese a Palermo alla scuola di Francesco Lojacono (1838-1915), se non il primo maestro, fu un immediato, e già maturo, interlocutore per l'apprendimento delle prime nozioni di pittura" (Claudio F. Parisi, *Giuseppe Barchitta*, Scordia, Nadir, 1996, pp. 40/41).

Al di là, comunque, del valore che si possa dare agli insegnamenti accademici, che nel giro di pochi anni sarebbero stati messi in crisi dalla congerie delle avanguardie, quello di Barone fu un corso di studi molto prestigioso, reso possibile da una borsa di studio del Comune di Militello (almeno per lui, lontano dall'attuale barbarie).

Così, nel 1903 un Barone sedicenne arrivò a Palermo, a stretto contatto con i continuatori di una secolare tradizione, che pur propugnavano alcuni tentativi di innovazione. Non a caso la cattedra di Figura disegnata era affidata al pittore Luigi Di Giovanni (1856-1938), discepolo del grande Domenico Morelli. Grande rinomanza, inoltre, vi aveva la pittura di Francesco Lojacono (1838-1915), che nella seconda metà dell'Ottocento raccontò una Sicilia in cui vivacità culturale e tensioni sociali non mancavano.

Le opere di più antica datazione che ci restano di Barone, perciò, posero l'attenzione sulla figura umana e sulle classi umili. Sono soprattutto disegni, di cui ho trovato traccia nell'Archivio fotografico del figlio Agostino (cuore e figura di gran signore, che fino alla morte si adoperò nel culto del padre), o nel catalogo della retrospettiva del 1956. Mi riferisco, in particolare, a due disegni di *Contadinello* del 1909, ad una *Piccola cucitrice sempre* del 1909 e ad un'*Ostessa* del 1912.

Negli anni dell'Accademia, per l'esattezza nel 1905, Barone ebbe una delle prime committenze pubbliche, realizzando una *Copia del "San Carlo Borromeo"* di Filippo Paladini, disegno a matita oggi nel Museo San Nicolò di Militello. L'occasione venne dal restauro di una pala d'altare. Infatti,

trovandosi nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Militello due quadri di Filippo Paladini, un *San Francesco* e un *San Carlo Borromeo*, questi "furono dichiarati dall'incaricato della Sopra Intendenza de' monumenti antichi di Siracusa, cadaveri di quadri, poiché essi mancando di telai erano fissi con chiodi al muro ed attaccati dall'umidità trovavansi tutti a brandelli; però quello del "S. Carlo", che trovavasi in migliore condizione degli altri, per ordine della Direzione Generale delle Belle Arti di Roma e della Sopra Intendenza di Siracusa, fu con mirabile maestria e somma perizia ristorato ed applicato su nuova tela in telaio dall'artista Prof. di disegno Giuseppe Barone, pittore di Militello, il quale ha saputo bene far rivivere quel quadro...

"E' da augurarsi che anche pel "S. Francesco" l'Autorità competente voglia ordinare una riesumazione nel vero senso della parola, mentre in Militello vive e lavora il celebrato artista, che diede sì bella prova nel far rivivere il descritto quadro di S. Carlo Borromeo" (Giuseppe Scirè, *Cenni storici sulle chiese di Militello distrutte dal terremoto dell'11 gennaio 1693*, per dichiarazione dell'autore opera ripresa dal manoscritto di don Sebastiano Gentile da Militello, canonico della collegiata di San Pietro e Paolo di Mineo (cfr. p. 98), Caltanissetta, Tipografia Ed. C. Riccioni, 1928, p.53).

Dal 1912 fino al 1914 per Barone non c'è traccia di committenza pubblica. Quelli che vanno fino al 1916 sono, piuttosto, gli anni in cui l'artista pensò a farsi conoscere, soprattutto a Palermo, dove espose in diverse occasioni. Resta traccia di tale attività in un articolo su una mostra collettiva, apparso nel 1916 sul "*Giornale di Sicilia*" di Palermo (nessun'altra indicazione è contenuta nel ritaglio):

"...Giuseppe Barone che con gusto veramente ammirevole rappresenta graziose scene paesane, profili campagnoli, leggiadre immagini di suonatrici e di fanciulle intente a ricamare merletti..."

Del '12, infatti, sono gli oli *Viso di giovane donna e Ragazze in chiesa*, oltre a un disegno, *Monelli*. Del '13 il disegno *Bimba* e del '14 l'olio *Donne con scialle*. Nel 1915 dipinse alcuni piccoli gioielli, *Vecchio marinaio* (oggi nel Museo "Guzzone" di Militello), *Piccola lavoratrice*, *Piccola suonatrice*.

Nel 1916, finalmente, si fece consistente la committenza pubblica. I primi ordinativi vennero, ovviamente, da Militello. Lì dipinse per la chiesa di San Nicolò il *Ciclo di San Gerardo: Il miracolo di San Gerardo, L'ascensione di San Gerardo, La comunione di San Gerardo, La morte di San Gerardo* (gli ultimi due titoli sono datati 1916).

Probabilmente, non mancarono neppure le richieste di ritratti destinati alle case dei benestanti. In quel periodo, così, si colloca l'olio *Ritratto della signora Zuccalà* ed il *Ritratto dell'arciprete Rivela*.

Altre opere ci sono arrivate con date che vanno dal '16 al '21, destinate a restare nella Chiesa Madre e nelle abitazioni di Militello. Del 1916 sono un disegno, *Studio di fanciullo*, un *Cartone per affresco*, uno *Studio di fanciullo* ed un olio su tela con *Due putti* (tutte opere presenti nel Museo "San Nicolò" di Militello). A seguire, stando all'archivio fotografico del figlio, si possono citare due lavori del 1920, *La nonna* e (forse) *Testa*; ed uno del 1921, *Angeli in gloria*.

Le più importanti produzioni di quel periodo anni furono gli affreschi per la Chiesa Madre di Carlentini, dei quali resta pure un bozzetto, *Natività*.

Nella cittadina del siracusano, egli operò fino al 1921, come ci informa una cronaca, firmata con lo pseudonimo di Catone, apparsa sul giornale "L'Ora" del 9 settembre di quell'anno (fra l'altro, il fatto che ne scriva un giornale palermitano e non catanese, dimostra che l'ancora poco conosciuto Barone poteva rivolgersi soltanto al giro di amicizie della città in cui aveva frequentato l'Accademia).

Nel pezzo - cosa che dà l'idea del clima sociale nella Piana di Catania, alla vigilia della *marcia su Roma* - si accenna pure alla visita del deputato socialista Arturo Vella ed alle lotte per dare la terra ai contadini, con annesso infiammato comizio da parte degli amministratori *rossi* della città.

"Quest'anno la festa della patrona S.Lucia non è stata celebrata con la consueta solennità: la cerimonia svolta in chiesa si è ridotta oggi all'esposizione del fercolo nell'altare maggiore, ricco di gioielli d'oro e di doni votivi in denaro.

"Come sempre si è avuto un gran concorso di fedeli. E però oggi le ben note e generose premure a prò della Chiesa del parroco Mons. Paolo Tartaglia hanno regalato alla cittadinanza - non ricorrendo agli oboli di questi fedeli - due dipinti di magnifico e indimenticabile valore.

"Durante la celebrazione della messa cantata, padre Michelangelo Blancato da Sortino, venuto per l'occasione, illustrò bellamente dal pulpito i due splendidi quadri dell'artista prof. Giuseppe Barone da Militello, già allievo di cotesto Istituto Statale Arti e nostra vecchia conoscenza per averlo qui ammirato nella sua splendida pittura della cappella del Sacramento: "La Cena" - le simboliche figure del Pane Eucaristico e del Calice, nonché la bellissima "Natività con l'adorazione dei pastori", mostrano l'originale interpretazione, il valore delle luci e la ricchezza dei colori.

"I due nuovi e grandissimi quadri, posti ai lati dell'altar maggiore, rappresentano, uno l'"Apparizione della Madonna di Lourdes alla Bernardina", l'altro "Il martirio di S.Lucia".

"La concezione dei soggetti, la perfetta esecuzione presentano agli occhi dell'osservatore figure magnificamente artistiche, che destano lo spirito di adorazione per la Madonna e per S. Lucia, non che un gran senso di ammirazione per l'artista, che ha saputo così ben trasfondere nei

personaggi che completano le scene la vitalità dei fatti e la fedele riproduzione dei personaggi, specie nel martirio di S.Lucia.

"All'artista prof. Barone le congratulazioni sentite dell'intellettualità e del popolo carlentinese, che hanno ammirato e apprezzato le splendide produzioni, con l'augurio che la sua arte raccolga sempre soddisfazioni ed allori.

"Come era stato annunciato, è arrivato stasera coi compagni della lega di Lentini l'onor. Arturo Vella.

"Cessato il suono delle fanfare, la gente che era in piazza si fece sotto le finestre del Municipio, dalle quali dopo l'esposizione della bandiera rossa, parlò il pro -sindaco Cicero, che presentò il prof. Drago di Catania e l'on. Vella.

"Essi s'intrattennero sulla necessità di concedere le terre ai contadini, per il miglioramento del proletariato e per l'emancipazione della classe borghese."

Ogni contatto con la rivoluzione socialista si chiuse definitivamente l'anno successivo. Il 22 ottobre del 1922 Mussolini prese il potere. Due mesi dopo, il 27 dicembre 1922, come risulta da un estratto dell'*Atto di Matrimonio* compilato dall'Ufficiale di Stato Civile, l'assessore delegato cav. Giuseppe Sciannaca, l'ormai trentacinquenne Barone sposò la ventitreenne Maria Rigon, nata e residente a Vicenza, di professione impiegata. Il 7 ottobre del 1923 nacque a Militello la prima figlia e probabilmente fu lei che gli ispirò il tenero disegno, *Bimba dormiente*.

Quell'anno e, probabilmente, l'anno successivo, egli lavorò per la committenza pubblica militellese, con i ritratti di *Francesco Laganà Campisi*, di *Pietro Carrera*, di *Vincenzo Natale*, di *Salvatore Majorana Calatabiano*, di *Angelo Majorana Calatabiano*, di *Giuseppe Musumeci Ristagno*, oggi tutti nel Museo Civico "Guzzone" di Militello.

Datato 1924 resta soltanto una piccola opera, *Mia madre*. E', questo, un *periodo accademico*, in cui dipinse quasi in ideale competizione con l'ottocentesco militellese Sebastiano Guzzone, come si legge in *Ciao*, brano critico di Alfredo Entità, scritto in occasione della morte del nostro protagonista.

"*I pittori Sebastiano Guzzone e Giuseppe Barone sono i più genuini cantori della propria terra, i lirici del colore delle assolate colline che incoronano la medioevale cittadina e digradano dolci nella valle di*

Lordiero, ricca di forre e abitati cavernicoli. Da qui la primavera irrompe nel vasto pianoro con ondate di delicato profumo.

"Dominato dal colore, iridato di liriche gamme, oasi di verde smeraldo, distesa di grigi dorati, di rosa acceso nei tremuli tramonti, è il paesaggio militellano; da cui discendono i due pittori. E l'uno e l'altro sono confidenti della natura, interpreti del carattere religioso e raccolto della propria gente, dei costumi di questo lembo di terra.

"Ed è di questo colore che si riveste e vibra il paesaggio etneo, è di questa animazione che vivono i soggetti dei loro quadri, i vecchi contadini, i pastori, i bimbi scorazzanti sui prati fioriti, ma soprattutto l'intimità di un ambiente dalla vita semplice e buona, la religiosità campagnola osservata e penetrata con piena ed assoluta conoscenza del carattere, con l'escavazione psicologica di un occhio che osserva e penetra una realtà solo apparentemente oggettiva.

"E ancor quando, come nel Guzzone, viene ad attenuarsi l'ostinato attaccamento della terra e alla sua gente, prevalente nel Barone, quando il clima parigino e l'evoluzione di un colore sgargiante e di una grafia tutta scatti e svirgolate, più atta a dar vita ad una società raffinata, che all'intimità raccolta dello spirito siciliano, sembrano ribelli a piegarsi alle esigenze di un mondo intessuto di voci sommesse, l'artista ritrova sempre lo spirito di una natura coloristica tutta siciliana, allorquando ai suoi occhi torna quel mondo d'intimità patriarcale, legato al più saldo vincolo di vita isolana.

"Come riesce istruttivo raffrontare le tappe siciliane, fiorentine, londinesi e parigine del Guzzone.

"Lì, il fermento di tutto un mondo rivestito di forme e colori, che si distaccano nettamente dall'umile e taciturna espressione di un vecchio frate macerato dalle preghiere nella penombra dorata di un interno assiate o di una chiesa siciliana; qui l'atmosfera raccolta e lo spirito di un'umiltà castigata dal segno, dalla cromia, nelle espressioni più tipiche, più bloccate, più nostre.

"Ma gli è che il Guzzone, anche quando fu lontano dall'isola, ebbe sempre vivi nell'animo la gente e il colore della sua terra. Non poteva quel mondo sostituirsi interamente a ciò che era la sua natura, l'amore di una terra che ciascuno porta con sé ed ama ovunque si trovi.

"Assai diverso è invece il discorso per il Barone, anima raccolta e mite, entusiasta solo della sua terra e del suo sole, dei suoi fiori e del suo colore, dei suoi tramonti e delle sue aurore, del suo cielo tutt'uno con l'azzurro di un mare di madreperla, sempre sereno, fascinoso e attraente nelle sue dolci insenature, nella voluttà invitante delle sue luminose sabbie, ombreggiate da pinete e boschi, delle notti stellate e dei cieli tersi in sul mattino di questa terra, che non conosce inverni e dove regina delle stagioni è una perenne primavera.

"Merito del Guzzone è anche di aver spianato la via al Barone, di averlo affascinato e incitato con le opere residue agli eredi allorché il pittore si spense nell'eterna Firenze.

"Ma l'uno e l'altro hanno in comune la fonte d'incitamento, la gran quantità di opere ancora esistenti a Militello: Andrea della Robbia e i Gagini, le sculture policrome del singolare protiro (Laurana ?) di S. Maria La Vetere, il quattrocentesco "S. Pietro" del Ruzzolone (?) ed altro.

"Prima, però, l'Accademia di S. Luca, poi Roma e Firenze, Milano e Torino, Parigi e Londra, orientarono il Guzzone verso una visione più completa del panorama pittorico europeo e dell'evoluzione propria determinante in quel momento per la nuova pittura e la nuova arte in genere; mentre il Barone resta un po' vincolato allo spirito di una visione meno evoluta, ma anche più aderente alla natura e al mondo ch'egli ama.

"Sicchè il Barone, fedele ad un Ottocento più tradizionale, di pretto stampo siciliano, derivato dal suo grande maestro d'Accademia, Fr. Lojacono, costruisce la figura alla maniera, direi, quattrocentesca osserva il paesaggio nei particolari e nell'insieme, tesse il quadro con un ordito che non omette nulla, destando interesse anche per una pittura priva di soggetto, ma impreziosita dalla piana e semplice stesura di colore, sempre tersa, luminosa, dorata.

"Nel Guzzone, specie dopo l'esperienza parigina, la pennellata resta più lieve, più libera, meno legata al segno, più larga ed atmosferica, e la macchia di colore si spande senza il freno del segno che deve contenerla e limitarla. Così l'abito della "Casabene" è una esplodente sinfonia di colori, degna dei maggiori impressionisti del tempo.

"Della stessa levatura sono alcuni interni di chiese, alcune piccole composizioni galanti, soggetti storici, studi, in cui si riscontrano un tale

spirito d'indagine e di ricerca, una tale intelligenza e un amore per l'arte, da farci veramente rimpiangere la sua perdita, avvenuta poco più che trentenne, a Firenze, nel 1890.

"Artisti veramente degni, hanno in comune la sorte di non essere abbastanza conosciuti, specie il Barone, spentosi improvvisamente quest'anno, mentre la conoscenza del Guzzone va penetrando lentamente nello spirito dei cultori d'arte man mano che ne conoscono le opere; ma sono entrambi degni interpreti di questa Sicilia intessuta d'amore e di commossa umanità."

L'anno più importante del periodo giovanile di Barone risultò essere il 1925, quando ricevette l'incarico di affrescare la Cappella del Seminario di Siracusa. Splendidi particolari di tale lavoro furono *San Matteo*, *Elia riceve il pane dal corvo* e *Mosè*. Penso che il lavoro si protrasse fino al 1926, quando fra l'altro dipinse un *Case e paesaggio*, raffigurante il quartiere Bottazza di Militello, ora nel Museo Civico di Militello. Si aggiungano, quindi, per attendibile datazione, l'acquerello *Mietitura* e l'olio *Paesaggio di Militello*.

Nel 1927 Giuseppe Barone si trasferì a Catania (anche se non cambiò contestualmente la residenza, dato che venne cancellato dal Registro della popolazione di Militello soltanto in data 1/10/1930 (Cfr. *Certificato di nascita*). Lì espose in diverse mostre organizzate dal "Circolo Artistico" e da altri enti. Firmanto con la sola sigla di O. C., resta un brano critico sulla produzione di quegli anni.

"Il Barone in questa Permanente del Circolo Artistico, si è limitato alla esposizione di pochi lavori, ma tutti significativi e degni della massima attenzione.

"Egli non è nuovo ai successi. Diverse volte ha esposto sia allo stesso Circolo che altrove, e sempre è stato ammirato ed elogiato, e dal pubblico e dalla critica, poiché in lui risaltano qualità non comuni di osservatore e di studioso del vero, che fissa con occhi lucidi e fermi, e col potere di

coglierne i varii aspetti e di riprodurli con esattezza e con vigoria, senza dare nel vago, nell'astratto, nell'ondulo.

"Egli si avvia rapidamente verso la piena, conscia maturità del suo ingegno, ben conoscendo quali siano i mezzi, le forme, le facoltà e le potenze della sua Arte, dove devono tendere e come si debbano maggiormente affermare. La sua arte è fatta di sincerità e di schiettezza. Semplici, per lo più, i soggetti, e semplici, cioè, conformi all'idea, i mezzi, perché appaiano a tutti, quali sono apparsi, a prima veduta, al pittore operoso e coscienzioso.

"Tempo addietro ammirammo di lui alcuni Interni di chiese, bellissimi, intonati, austeri, che facevano meditare e pensare. Adesso il pittore ha sentito vivo il bisogno di respirare un'aria libera, fresca e profumata. Non si è fossilizzato in una forma d'arte che, se dapprima lo rendeva interessante e promettente, ora, invece, sarebbe apparsa monotona e monocorde.

"Quindi fuori è uscito, all'aperto, e ci ha dato: "Al sole", un lavoro bellissimo, riuscito, per colore, per disegno, per luce, per tutto: una giovine donna, seduta al sole, e intenta a cucire un abito. Tutta la sua attenzione è concentrata nel lavoro che eseguisce pazientemente. Quanta soavità, quanta poesia è diffusa in questo piccolo quadro, cui la magia del pennello di un artista ha saputo dar vita!

"Un altro lavoro non meno interessante è "Lettura", che colpisce subito l'occhio attento del visitatore, per l'arte davvero magistrale con cui è ritratta una fanciulla, seduta ad un tavolo, nel mezzo di una stanza, che

curvasi tutta, come flessile giunco, per leggere un giornale. Le luci e le ombre, nella stanza vuota e silenziosa si armonizzano stupendamente. L'autore nulla ha trascurato perché il quadro riveli la sua verità limpida e bella, la sua poesia, dolce e delicata come tutto, ha schivato che fosse superfluo, voluto, affannosamente ricercato.

“La fiera del lunedì”, è pure esso un lavoro riuscitissimo, e l'abbiamo, in passato, assai ammirato ed apprezzato in più grandi proporzioni. L'autore insiste e ritorna al difficile soggetto, come sospinto da un bisogno interiore della sua arte, che, con sobrii tocchi con poche, ma sicure pennellate sa perfettamente e fedelmente rendere tutta la folla varia, multicolore della fiera di piazza del Carmine.

“Primavera” è una cosa diafana, evanescente. Una ragazzina dai capelli d'oro, vestita di cielo, sbocciante alla vita, tutta fresca ed olezzante come un fiore di maggio, è appoggiata alla ringhiera di un balcone; accanto a lei è un vaso fiorito, ed ella medita su quel piccolo fiore candido e verginale come la sua anima. Vi sono in questa piccola figura muliebre, sfumature di tinte ed aliti di poesia così suggestiva, che danno la sensazione di una visione di sogno.

“Sottoscala”, quadro semplice e di grande effetto. Una giovine donna è curva su un lavapanni, posto in un sottoscala, dove risciacqua la biancheria. Accanto vi è il suo bimbo che la guarda tutto attento e curioso con un'arancia in mano. Ogni particolare in questo lavoro è curato magistralmente, e le due figure, la madre e il figlio palpitano di verità. Esso rivela una calda ispirazione e una visione chiara e precisa

dell'Artista, che ha saputo sapientemente trarre da un soggetto semplice e nudo risultati meravigliosi.

"Anche "Una strada" e "Paesaggio" sono due lavori riusciti e belli, in especial modo il primo per i piani, le luci, i colori indovinatissimi.

Noi ci congratuliamo con questo giovine artista, altrettanto bravo quanto modesto, che mette nella sua arte semplice e pura, e personalissima, quella tenacia di propositi che è una facoltà sempre desta in chi è animato dalla più forte passione per l'Arte. Egli ha percorso molto cammino da che lo conosciamo, e siamo sicuri, ne percorrerà per realizzare le sue possibilità artistiche, per giungere dove han sede i Grandi.

Per quanto mi riguarda, dirò che, dopo le antiche rappresentazioni veriste, nelle opere di questo periodo si coglie un evidente gusto per la sinuosità delle linee, che rimanda a quella idealizzazione della materia - e, nel caso di figure femminili, alla chiara sensualità - presente, come s'è visto, nello stile dell'Abate.

Fra l'altro, ci resta inconfutabile testimonianza di tale rimando culturale nel 1927, con la già citata *Primavera*, che si lega concettualmente alla *Decorazione con figure* ed a *Diana con i compagni e paesaggio campestre*, eseguite nel 1930 per un locale privato.

Di non minore interesse appare la figurazione ispirata all'ambiente familiare dell'artista: disegni dedicati alla moglie, alla figlia. Sono composizioni di straordinaria levità e di grande intensità poetica. Tra gli oli spiccano *Ragazza al balcone* (ora nel Museo Civico di Militello),

Paesaggio di Militello, Sottoscala, Ciaramiddaru (1930), Testina di bimba, Bimba dormiente, Mattino, Marina (queste ultime quattro tutte del 1931).

Negli Anni Trenta, comunque, Giuseppe Barone era ormai considerato un maestro dell'affresco e della pittura monumentale, lasciandone ottimi saggi soprattutto negli edifici religiosi.

Dal 1931 al 1934 dipinse nella cupola e nell'abside della Chiesa Madre di Nicolosi gli affreschi *Sant'Antonio* e *La Pentecoste*, oltre ai telieri *Il cardinale Dusmet fra il popolo dopo la lava* (olio, quadro laterale,, Cappella del Crocifisso, 1934?), *L'orazione dell'orto* (olio, quadro laterale, Cappella del Crocifisso, 1934) e *Deposizione* (olio, quadro laterale, Cappella del Crocifisso). Di questi lavori restò traccia in ben due articoli apparsi sul quotidiano "*la Sicilia*", dei quali si è persa la data ed il cui (i cui) autore (autori), purtroppo, ci è (ci sono) rimasto (rimasti) ignoto (ignoti).

"Il pittore Giuseppe Barone, che abbiamo avuto occasione di ammirare in parecchie mostre, ha eseguito per la Chiesa Madre della vicina Nicolosi due ampie, magnifiche tele, raffiguranti una "Il ritorno col Cardinale Dusmet". Per la prima l'artista ha tratto ispirazione dalla eruzione del 1886, durante la quale la lava, dopo avere devastato ubertosi vigneti, si arrestò sotto i Monti Rossi. Per l'altra, l'ispirazione è venuta da una visita che il Cardinale Dusmet, il Carlo Borromeo di questa Archidiocesi, sempre presente nella memoria degli umili ed esempio fulgido di abnegazione, volle fare ai luoghi minacciati dalla eruzione.

"Vastità di concezione, sicurezza di disegno, padronanza di tecnica, colorazione vivida, sobria, mostrano in queste due tele, il Barone, nel pieno possesso dei suoi mezzi espressivi, artista significativo che sa creare opere di pura bellezza."

Ed ancora:

"Nicolosi, il ridente paesello che ha il privilegio di essere il più vicino all'Etna, mantenendosi a brevissima distanza da Catania (a 14 km circa, alt. Mt.700), ha celebrato nei giorni scorsi l'inizio dell'anno antoniano. Patrono del Comune è, infatti, il Santo di Padova, che conta quattromila fedeli, tanti quanti sono insomma gli abitanti, alle porte dell'Etna gigantesco.

"Da Nicolosi si inizia la grande strada sull'Etna, che vuol essere realizzata dall'amministrazione provinciale di Catania, con il contributo di alcuni comuni e di pochi possidenti della zona. L'opera è stata affidata con una recente convenzione, all'Impresa Puricelli, la quale dovrà ultimarla entro due anni.

"In occasione delle feste di cui abbiamo fatto cenno, la chiesa madre di Nicolosi si è presentata restaurata e abbellita con decoro d'arte. Fra l'altro, ai lati del pregevole quadro dei Rapisarda, raffigurante appunto S. Antonio in mistico rapimento; la folla dei fedeli ha avuto la sorpresa di trovare due tele fiammanti, frutto dell'elaborata fatica del pittore Giuseppe Barone.

"Le tele raffigurano due episodi dell'eruzione del 1885, ai quali è legata la memoria del compianto cardinale Dusmet. La lava dell'Etna,

sprigionatasi con estrema violenza da un fianco del vulcano improvvisamente squarciatosi, minacciava Nicolosi e, se altro tempo fosse intercorso, perfino la città di Catania, come era avvenuto tragicamente due secoli prima.

"Da Nicolosi, gli abitanti erano già fuggiti: sola speranza era veramente l'aiuto di Dio, e le preghiere della popolazione, che salivano senza riposo e con disperato slancio.

"Il cardinale Dusmet, che reggeva la arcidiocesi di Catania, si pose a capo di un pellegrinaggio popolare e mosse verso il fronte lavico, recando il Velo di Sant'Agata: velo che coprì il corpo della Vergine nella fornace, dove l'aveva fatto deporre Quinziano, tiranno di Catania, e che aveva resistito miracolosamente alle fiamme, arrossandosi appena. Giunto al cospetto della lava, il cardinale fissò il velo sul terreno, e attese. La lava procedette ancora, girò intorno e si arrestò come una belva smagata e ammansita.

"L'episodio risale a 46 anni fa; e a Nicolosi, dove i longevi non sono infrequenti, lo si ricorda ancora con estrema drammaticità e vivezza.

"Come è noto, per il cardinale Dusmet s'è già iniziato il processo di canonizzazione, con manifestazioni commoventi e significative di suffragio popolare. Ora, nella Chiesa madre di Nicolosi, era giusto che la figura del Dusmet e gli angosciosi momenti ai quali è legato il culto per Sant'Agata e per Sant'Antonio fossero ricordati da opere d'arte degne.

"I due quadri furono affidati al pittore Giuseppe Barone. Egli, ben compreso nel suo compito, ha potuto assolverlo convenientemente,

presentando due lavori, che per il complesso delle scene ritratte, per la fusione dei colori, per il modo come sono state trattate tecnicamente e spiritualmente le figure, meritano l'attenzione più benevola.

E, di questo riconoscimento, Barone può dirsi veramente soddisfatto."

A differenza, però, di quanto possano far pensare le due cronache sopra riportate e di quanto comunemente si crede, la pittura religiosa di Barone non fu frutto di una cultura attardata. L'affresco, infatti, grazie al contributo critico di Margherita Sarfatti, intellettuale di punta del fascismo ed ex amante di Mussolini, da alcuni anni era tornato a proporsi come alternativa (ma, sarebbe meglio dire a fianco) delle avanguardie novecentesche.

"La Biennale del 1924 è una delle più importanti nella storia della pittura italiana, se si pensa che vi comparvero, oltre ai due capolavori di Sironi, "L'Allieva" e "L'Architetto", che possono essere considerati concreti manifesti del gruppo novecentista, quadri come "Meriggio" di Casorati o "In tram" di Guidi... In tutti questi quadri il dettato plastico, tornito, a tempi lenti, si accompagnava a iconografie semplici, a tematiche solenni ed elementari, che si prestavano implicitamente alla riproposta ideologica di valori tradizionali...

"Il movimento sarebbe così divenuto, oltre che rappresentativo della scuola italiana, portavoce all'estero di una larga corrente dell'arte contemporanea..."

"Comunque, la poetica di Sironi, intesa in senso largo nelle sue intenzioni celebrative e nel suo aspetto arcaicamente severo, caratterizzò le grandi imprese pittoriche degli anni Trenta, avendo come corrispettivo la scultura di Arturo Martini. Rientrano in questa atmosfera e proposito gli **affreschi** del Liviano a Padova (con preminenza questa volta di Campigli), il ciclo di Funi nel palazzo comunale di Ferrara - neoquattrocentista -, il mosaico di Severini sulla facciata del Palazzo delle Poste di Alessandria...

"A ben vedere, però, questo stile, sia come maniera espressiva sia come attitudine iconografica, perdurò nel dopoguerra in quanto specifico stile dell'arte d'occasione, **specialmente gradito alla committenza religiosa**: nell'Italia degli anni Cinquanta i postumi del novecentismo continuarono ad avere accoglienza e credito e si estinsero molto lentamente" (Rossana Boscaglia, *Sironi e il "Novecento"*, Art e Dossier, Inserto redazionale allegato al n. 53, Firenze, Giunti, gennaio 1991, pp.13/20).

La tematica religiosa, però, spesso finì per coincidere con un concetto provinciale dell'arte. Ne fu consapevole per primo Giuseppe Barone, secondo la testimonianza dello scultore Emilio Greco.

Secondo il racconto dell'ing. Salvatore Troia, presente al fatto, in occasione del collocamento sulle porte dell'altare della Madonna della Stella a Militello di due Angeli in bronzo scolpiti dal maestro catanese, questi si dichiarò particolarmente onorato di trovare ospitalità nello

stesso tempio che custodiva gli affreschi del suo amico Pippo Barone. Dopodiché, sorridendo, riferì una frase che spesso sentiva da lui:

“A mmia m'arruvinarru i parrina!... Mi hanno rivinato i preti!”.

Era vero. Infatti, davanti ai cartoni degli affreschi di Barone si leggono timidi tentativi di affrancarsi da una condizione di servaggio. I personaggi sono disegnati con grande vigore chiaroscurale, senza troppe concessioni ai sentimentalismi svenevoli. Sembrerebbe, piuttosto, la raffigurazione di veri e propri archetipi della civiltà contadina. Il parallelo più immediato, come s'è detto, è quello col muralismo sironiano. Ma, non mancherebbero neppure i riferimenti alla nobile retorica carducciana, magari mediata dalla sensibilità del coevo poeta militellesse Giosuè Sparito (al secolo Enrico Fagone).

Per spiegarmi meglio, mi permetterò di analizzarne un suo cartone preparatorio, che giganteggia nel mio studio. E' un *San Giovanni evangelista*, con tanto di librone, penna d'oca ed aquila, a corredo dell'effetto monumentale che viene dal modo in cui sono delineati i particolari anatomici. Me lo vendette a metà degli anni Settanta quella strana sagoma di prete e di storico locale che fu il militellesse don Mario Ventura (1913-1982). Ricordo il prezzo d'acquisto dell'opera: diecimila lire (allora il mio stipendio di insegnante superava di poco le duecentomila lire). Spesi molto di più per incorniciarla, dieci anni dopo: settantamila lire, mi pare (ma, con lo stipendio che si avvicinava al milione di lire).

Nel disegno lo sguardo del Santo si volge verso l'alto, perché dall'alto, fiducioso e sottomesso, aspetta le parole della fede. Siamo, se

vogliamo, dentro i canoni del sentimentalismo della Chiesa controriformista. Però, l'occasione è buona per riferimenti artistici precisi (Giotto, Andrea del Castagno, etc.). In altre parole, con brutalità e candore la narrazione teologica tenta di farsi solennità storicista.

Quest'ultima idea, fra l'altro, spiega altri esiti monumentalistici ottenuti insieme al più conosciuto pittore Roberto Rimini.

A Catania a suo tempo, collocato nella Sala del Consiglio del palazzo dell'Economia Corporativa (ora Palazzo della Borsa-Camera di Commercio), c'era, destinato a far mostra di sé accanto a un quadro di Rimini (*La carta del lavoro*, olio su tela, forse del 1936), un grande pannello di Barone raffigurante *Il Duce a cavallo* (Antonio Rocca, *L'arte del ventennio a Catania*, Catania, Magma, 1988, p. 171).

Insieme alla committenza ufficiale, ci fu pure fino al 1941 una produzione *da cavalletto*. Segnalo, in particolare, *Paesaggio etneo n. 1* del 1935 e *Mucca nera* del 1937. Interessanti, spesso anche più delle opere finite, sono pure: nel 1934(?) *La pietà*, cartone per affresco; nel 1934 un'altra *Pietà*, affresco per la Cappella funeraria del Barone Penna a Scicli.

Nel 1935 Barone dipinse *I due evangelisti Giovanni e Luca*, affresco per Misterbianco, Chiesa Madre, abside; nel 1936 *L'Annunciazione*, olio per la Chiesa Madre di Misterbianco, Cappella della Madonna, con la collaborazione del ventenne pittore locale Pippo Giuffrida (20/09/'12 - 11/12/'77), suo allievo.

Nel 1937 videro la luce le importanti *Otto figure sacre*, affreschi collocati nelle lunette della Chiesa dei Salesiani di San Gregorio. Con orgoglio, il giornale parrocchiale "L'oratorio" ne diede notizia, col titolo *Azione salesiana in Catania - 1937-XV*.

"Sulla volta dell'Abside sono raffigurati "I quattro Evangelisti"; sul centro della navata c'è "La gloria di Don Bosco"; nella lunetta di destra "La Speranza" e in quella di sinistra "La Fede", rappresentate da "Madonne sul trono". Questi affreschi meritano un cenno di commento, che è personale e modesto come la nostra competenza in materia.

"La pittura ricorda quella di Antonello da Messina, quel maestro di colori cui molti artisti siciliani si sono ispirati. La plastica, l'intuito naturalistico che si addolcisce in sfumature delicate, come quelle che il Maestro apprese alla scuola veneziana.

"Manca talvolta in questi affreschi il senso della profondità e alcuni panneggi colpiscono l'occhio un po' bruscamente, ma le delicatezze di

colore sul viso delle figure sono proprio ottime (vedi Don Bosco, S. Matteo, S. Marco). Riuscitissime sono la gloria del Grande Salesiano, e le figure di S.Giovanni e S.Matteo e di S.Marco (il cui leone ha un'espressione che colpisce e attira la nostra attenzione). In tutte le opere si nota un mirabile senso di misura e di proporzioni, pregio specifico dell'artista, Prof. Giuseppe Barone.

"I putti osannanti sono ben disegnati e armonizzano con tutto il complesso dell'opera, producendo un effetto di gaiezza e di amore. Chi ha visto "L'Assunta" di Tiziano comprenderà quel che possano in arte i putti osannanti.

"Anche la fresca e delicata tinta celestina di quelle strisce di damasco, ai quattro lati della volta dell'abside, ci è molto piaciuta e denota il gusto artistico fine e squisito nell'artista."

Sempre nel 1937 possiamo collocare *La fede*, cartone per affresco con prove di colore (oggi nel Museo Civico di Militello). L'opera finita, insieme a *La speranza*, venne collocata nelle lunette della chiesa di San Filippo Neri di Catania.

Nel 1938 vengono realizzati *Sant'Antonio e Figura* (cartoni per affresco presenti nel Museo Civico di Militello) e l'affresco *Martirio di Sant'Agata* per la chiesa catanese di San Biagio. Resta traccia di quest'ultimo lavoro in un ritaglio anonimo e senza data del quotidiano "*La Sicilia*".

"La chiesa catanese di San Biagio, sorta sul posto che vide il martirio di S. Agata, si trovava da tempo in pessime condizioni a causa

dell'umidità e dell'abbandono in cui era lasciata. Pazienti lavori, diretti dall'architetto Condorelli, hanno ridato al tempio la sua antica dignità e la sua bellezza.

"Interessanti sono stati i lavori di decorazione, dovuti al pittore Carlo La Spina, che si è opportunamente ispirato allo stile barocco dell'edificio. La calotta è stata istoriata con il simbolo della SS. Trinità, lavoro eseguito a tempera con disegni semplici e tonalità abilmente armonizzate. Di bello aspetto è risultata la volta a cassettoni rosonati. La fatica di La Spina si rivela maggiormente nei quattro pennacchi, in cui ha dipinto dei puttini, che recano gli attributi di San.Biagio, di S.Agata, dell'Addolorata e del Crocifisso. La cupola, ispirata pure allo stile barocco, sfonda in un sapiente digradare di nuvole, al cui centro una corona di cherubini circonda simbolo dello Spirito Santo.

"Stupenda è la decorazione dell'altare del Crocifisso, su cui si stacca un "Cristo" di stile neo classico, probabilmente fattura del Canzirri di Acireale.

"I pilastri sono intonati ai marmi dei tre altari del presbiterio con tonalità in finto marmo, incorniciati da bassorilievi che danno maggiore distacco alle decorazioni. Al centro dei pilastri la sagoma è ornata di testine di cherubini, modellate con grazia dallo scultore Florio.

"La cappella della "Fornace" è stata ornata di un grande affresco, dovuto al pittore Giuseppe Barone, che vi ha raffigurato il martirio della Patrona di Catania.

"L'autore si è ispirato alla tradizionale arte religiosa, arte intesa a esaltare le eroine del cristianesimo e a parlare con effetti immediati alla fantasia del popolo. La Martire catanese, vestita di rosso é presentata nel momento in cui sta per essere brutalmente spogliata, per subire la prova del fuoco. Quinziano dal suo podio ordina il martirio, mentre il popolo assiste impietosito alla scena. Sullo sfondo biancheggia Catania dominata dall'Etna.

"Con questo nobile lavoro Giuseppe Barone ha confermato le sue non comuni qualità di pittore dalle larghe concezioni e dal pollice vigoroso. Tutte le figure sono minuziosamente curate senza nuocere all'insieme che risulta assai armonioso e per tinte e sapiente distribuzione di piani."

Dopo gli affreschi nella chiesa di San Biagio, Barone dipinse gli oli *Santa Elisabetta e Madonna* per la chiesa di Santa Maria di Gesù dei frati minori di Messina e la *Crocifissione*, presente nell'Archivio fotografico di Agostino Barone.

Nel 1939 realizzò la tempera *Beata Maria Mazzarello* (il cartone *Angeli*, oggi nel Museo Civico di Militello ne riproduce un particolare), *Sacro Cuore* (olio, pala d'altare, Messina, Chiesa del SS. Salvatore), *Pesce, vaso e limoni* (1939?, olio, Archivio fotografico di A. Barone). Del 1940 è l'opera *Ragazza* (disegno riprodotto nel catalogo della retrospettiva del 1956).

Nel 1941 dipinse *La Madonna della guardia - L'apparizione* (olio, Misterbianco, fraz. di Borrello, Chiesa parrocchiale) e *La lava che minacciò Borrello nel 1910* (Archivio fotografico di Agostino Barone).

Su questi lavori prima scrive *"Il giornale di Sicilia"*.

"Una tela sacra del Barone a Borrello Catania, 27.- (C.)."

"La chiesa parrocchiale di Borrello, uno degli ameni e laboriosi centri rurali della zona etnea, ha consacrato con un semplice e suggestivo rito, svoltosi nei giorni scorsi in presenza di una folla orante di fedeli, una grande composizione del pittore Giuseppe Barone, collocata nell'abside, resa così più sfolgorante e fastosa.

"In essa, l'appassionato artista, che è degno conterraneo del Guzzone, ha riprodotto la scena dell'invocazione alla Vergine della Guardia, espressa con singolare fervore dalla dolorante popolazione di Borrello, quando le lave dell'Etna, nella violenta eruzione del 1910, si avanzavano corrusche, minacciose, inesorabili, sull'abitato.

"L'invocazione fu ascoltata, il miracolo fu compiuto in tempo, Borrello fu risparmiata, come per incanto. Nella vasta tela del Barone, la trepidazione e l'affidamento alla Celeste Protettrice sono rievocati in una visione efficacissima, notevole per l'accordo dei disegni nel giuoco dei piani e per l'armonia delle masse che concilia felicemente le esigenze del dettaglio e dell'insieme, senza trascurare la funzione decisiva del paesaggio.

"Altre tele sacre assai pregevoli il Barone conta nella chiesa parrocchiale di Nicolosi e di vari centri della nostra provincia, sulla "Battaglia del grano", mentre una sua composizione capeggia nel salone d'onore del Palazzo della Borsa in Catania.

"Questa nuova affermazione raggiunge dunque il pittore di Militello nella pienezza dei suoi mezzi e nella maturità della sua arte alimentata da una fede operosa, arte che noi auguriamo possa dare a lungo altri frutti ed altre manifestazioni altrettanto pregevoli."

Dopo questo, in fondo pudico, accenno al fascismo nell'arte, il 4 ottobre 1941, anno XIX dell'era fascista, il fascistissimo "Popolo di Sicilia" raccontò la vicenda di Borrello come un rapporto tra miracoli (fascisti per definizione) e la pittura di Barone, quasi che gli interventi divini facessero parte del generale clima di efficienza, che il regime pretendeva di aver portato in Italia.

"In una delle più rabbiose eruzioni dell'Etna - quella del 1910 - le lave, scaturite in vicinanza dei monti Silvestri, invasero anche la campagna prossima a Borrello.

"Quegli abitanti si sentirono irrimediabilmente perduti, ma, grazie al fervore religioso col quale invocarono la loro protettrice - la miracolosa e dolce "Madonna della Guardia" - l'abitato fu salvo e salva fu anche la fatica dei contadini, che se la cavarono con un po' di spavento e nulla più, pur se furono costretti per qualche giorno ad abbandonare i loro casolari, le loro robe e il frutto dei loro sudori.

"A tale vicenda si richiama una grande tela (mt.3 x 3) che il pittore Giuseppe Barone ha testè eseguita per l'abside della Chiesa parrocchiale di Borrello e che è stata consacrata, con solenne rito, alla ammirazione dei fedeli, il 21 corrente.

"Le eccellenti e già note qualità dell'Autore dell'opera - il quale, oltre a paesaggi, ritratti e nature morte, ha al suo attivo tutta una serie di grandi tele e di affreschi, sparsi qua e là, specialmente in talune Chiese di Catania e di Messina e dei rispettivi territori - anche nella grande composizione per la Chiesa di Borrello confermano, una volta di più, le caratteristiche essenziali dell'arte del Barone; vigoria di disegno nelle masse e nelle figure, pluralità di atteggiamenti nei personaggi, senso dell'atmosfera, profondità e vigoria del paesaggio, sapienza cromatica, fusione perfetta tra l'elemento profano e il sentimento religioso, che nel gruppo delle donne preganti dinanzi alla immaginetta della Madonna della Guardia ha una realizzazione addirittura mirabile.

"Siamo pertanto lieti di offrire ai nostri lettori la riproduzione della composizione, che aumenta degnamente il già cospicuo attivo di Giuseppe Barone nel campo della pittura sacra."

8

E' probabile che per Barone il 1943 (l'anno dell'entrata degli anglo-americani e della fine della guerra in Sicilia) rappresentò un modo nuovo di concepire il suo operato artistico. Certamente continuò ad affrescare volte e pareti di chiese secondo l'ispirazione monumentalista di sempre; ma, a latere, come vedremo, non mancarono *espressioni private*: paesaggi e scene intime, dove si stendono certe velature di tristezza, simili a quelle della metafisica di Giorgio Morandi. Come punto di svolta potrebbe essere assunto un disegno di quell'anno, *Cavallo morto*, dove la raffigurazione della povera carcassa diventa sconsolata denuncia del male della violenza.

Questo aspetto *sofferto* della sua pittura diventa addirittura il titolo (*Barone o della malinconia*) di un articolo apparso su "La Sicilia" del 17 aprile 1956, scritto da Giuseppe Ragusa, uno dei critici più acuti che si sono occupati di lui.

"Il "Circolo della Stampa" ha ospitato la retrospettiva di Giuseppe Barone. La modestia dell'artista aveva fatto sì che la sua opera restasse ignota al grosso pubblico fino a ieri. E il pubblico è accorso, si può dire, più con curiosità che con interesse, ad osservare i quadri. Ma la curiosità si è trasformata in ammirazione prima, in commozione poi. Perché l'arte di Barone è solida ed emotiva: di pittore di razza. Già la sicurezza della sua mano si nota nei disegni: l'anatomia delle figure si trasfigura

plasticamente in non so che di sofferto, mentre la rotondità delle linee, che apparentemente dovrebbe darci un senso di serenità, nel riflesso del chiaroscuro conserva qualcosa di triste e di allucinato.

"Come nel "Sorriso della donna grassa", che pare un ghigno di dolore, mentre dovrebbe essere una smorfia di sazietà, Gemito sembra avere prestato il suo pastello a Barone. La stessa malinconia troviamo nelle pitture.

"L'ombra che annulla la luce: come in quegli artisti del seicento sospesi tra dannazione e misticismo, tra santità e peccato. Nella loro tavolozza il quattrocento si stempera nella corposità rinascimentale, mentre l'abbondanza del barocco è mitigata dai ricami d'ombra. La tristezza che domina sulla voluttà e sulla gioia di vivere. Ripensamenti di dolori, macerazioni dello spirito, che non possono esprimersi in tonalità chiare e che cercano l'ombra e l'oscurità.

"Questo amore del buio è forse ciò che m'impresiona soprattutto nel nostro artista. Forse una meditata ricerca di sé stesso? Certo uno scavare dentro di sé, sempre più in profondità fino a trovare la sorgente del dolore e della propria arte. Barone è un pittore malinconico.

"La sua solitudine la troviamo nei suoi quadri. Chi soffre anela una liberazione al proprio dolore. L'uomo comune si confida agli amici. L'artista si esprime a sé stesso nella forma d'arte che egli ha scelto. Dostojewski ha inventato Raskolnicoff per liberarsi dell'ansia di uccidere qualcuno. Tolstoj, incerto tra la saviezza e la follia, ha scritto la "Sonata a Kreutzer". Anche Pirandello la sua pazzia di uomo lucido l'affida al

personaggio di "Uno, nessuno e centomila". L'artista che soffre non si confessa agli altri, si confida a sé stesso. Solo che egli in tal modo, volendo tacere e soffrire silenziosamente, parla ancora più chiaramente: si confessa a tutti.

"La solitudine, il dolore, l'assorto stupore malinconico di Barone, sono nelle sue figure: "La piccola lavoratrice" è una solitaria; "La Vecchia con la bimba" sono due creature sole. Il futuro, che dovrebbe essere radioso, della bambina è simile a quello della vecchia. Due creature con un solo destino.

"Il fato cupo degli isolani, la vecchia maledizione incombente nella tersità del nostro cielo. Parlavo di liberazione dal tormento interiore attraverso l'estrinsecazione della materia. Transfert, direbbero gli psicanalisti. Ma non so se ogni volta il nostro artista riesca a liberarsi: ne dubito.

"Ne è testimonianza il continuo inseguimento di una serenità, trovata solo per un attimo, troppo tardi. Il colore dà la misura del pathos. I gialli di Barone hanno qualche lontana parentela con i gialli di Van Gogh, che per liberarsi dalla ossessione del peccato, sacrificio e dono insieme, offre al suo demone una parte di sé. La affinità spirituale con l'olandese, Barone la sente, la intuisce. Invece dell'orecchio, taglia una fetta della propria anima.

"Ma il suo tormento è soprattutto simile all'amara introspezione degli impressionisti. E' chiaro: come due e due danno quattro. Egli rifugge dagli estremismi del secolo, ma nel suo accorato abbandono si identifica

nella tristezza di quegli artisti. Forse non Renoir - il tocco di Renoir è morbido, caldo; certo meno sofferto - .

"Ma Degas sì, il Degas della famiglia Belleli. Nella compostezza di queste figure non c'è amalgama, coesione. Si avverte il soffio della dissoluzione. La stessa che, in potenza, notiamo nella "Piccola lavoratrice" di Barone.

"Lo stesso disfacimento si avverte nell'afoso, silenzioso deserto meriggio del paesaggio della maturità. Non a caso mi riferisco agli impressionisti. La radice della loro arte come quella del Barone, succhia linfa nell'humus che alimenta alcuni pittori del '600, Ribera e Caravaggio.

"La fede umanizzata. Il barocco squarcia sé stesso in un'ansia di luce, che non riesce a filtrare attraverso la rete delle passioni dell'uomo. Il "S.Paolo" del Merisi è un uomo. "La Natività" del Barone non ci porta la lieta novella. Un'ombra le fa velo. Gesù sembra nascere alla sofferenza, il suo destino è la tragedia dell'uomo. Ombra e ancora ombra dolorosa negli interni di animali. Quelle bestie stanche alla greppia sembrano conservare la sofferenza di una greve giornata di lavoro. Il rilassamento delle membra non è l'abbandono al languido torpore dell'indifferenza: è un continuare della fatica prossima all'abbruttimento. Il soggetto è vicino ad un Fattori ma il tocco ma la luce ma il dolore sono sempre quelli del Caravaggio: l'800 che si ricollega al '600.

"Barone è un sensitivo. Come queste piante teme la luce, ma nello stesso tempo la cerca. Le sensitive non odiano la luminosità del sole; la amano invece. Ma disperatamente, perché sanno che il suo abbraccio è

mortale. Così quando l'artista sembra avere finalmente trovato la serenità e la pace dello spirito, nei due ritratti di adolescenti, novello Ulisse, tocca la sua meta. Ma la ricompensa è la morte. Il suo iter è ormai concluso. La sua opera esce dal suo dominio ed appartiene a noi. Dall'ombra è sorta la luce. Egli soltanto è rimasto solo. Barone o della malinconia."

D'altra parte, la stessa evoluzione subì l'arte dell'altro maestro del muralismo a Catania, Carmelo Comes (1905-1988). Come Barone, infatti, quest'ultimo nel corso degli anni Trenta aveva espresso una pittura che era andata "precisandosi in modo più personale, attraverso la pratica contemporanea di due differenti tematiche: da una parte una pittura di decisa impostazione socialisteggiante, anche se legata a stimoli novecentisti, dall'altra un'attenzione sempre più profonda verso il paesaggio"; questo perché "una grande nobiltà caratterizzava (...) i personaggi poveri, (...) fieri ed al tempo stesso dolenti della propria condizione" (Giuseppe Frazzetto, *Arte a Catania 1921-1950*, Catania, Pellicanolibri, 1984, p.40).

Con identico spirito, in quel 1943 Barone (che pur dipinse una *Decorazione ad olio* per la Chiesa del quartiere di Picanello a Catania) realizzò un piccolo capolavoro, *Cavallo morente* (già citato disegno, di cui resta traccia nell'Archivio fotografico di A. Barone). Vennero, poi, *Militello n. 3* (olio su tavola, cm. 30x20); *Militello n. 4* (olio su tavola, cm. 34x27); *Campagna di Militello* (olio su tavola, cm. 24x10).

Nel 1944 l'artista militellese dipinse *Ragazza n. 2* (disegno), gli *Affreschi* nella volta della Chiesa di Maria SS. Bambina a Catania

(quartiere di Ognina), le *Pale d'altare* ad olio, sempre per la Chiesa di Maria SS. Bambina.

Nel 1945 arrivarono i *Tre grandi affreschi* nella volta della Chiesa di Santa Maria della Stella di Militello (dell'*Annunciazione* si ha pure il cartone nel Museo Civico di Militello). Vanno aggiunti a ciò l'*Incoronazione della Vergine* (bozzetto preparatorio), la *Fuga in Egitto* (bozzetto preparatorio), *Le tre doti di San Nicolò* (bozzetto preparatorio), *San Nicola* (cartone per affresco) e, forse, la *Vergine annunciata* (cartone per affresco), *San Giovanni evangelista* (cartone per affresco, destinato alla cupola di Santa Maria della Stella, presente nel mio studio), il *Discorso della montagna* (che non fu mai realizzato) e l'*Apoteosi* (bozzetti preparatori dipinti su due facce).

Finita la guerra, nel 1946/1947 Barone realizzò: *San Giovanni Bosco consegna la regola a Maria Mazzarello*, olio, pala d'altare, per la Chiesa monumentale di San Polo di Palermo.

Tra il 1946 ed il 1947, poi, possono collocarsi l'acquerello monocromo *Chiesa di Santa Maria la Vetere*, oggi a Militello nel Museo civico.

A proposito della nascita di quest'ultima opera c'è una testimonianza di Enzo Maganuco.

"*Molti anni fa*" scrisse il famoso professore di storia dell'arte, "un ritratto virile a sanguigna, bene impostato e vivo nella sicura rappresentazione psicologica, in casa Fatuzzo a Vittoria, mi aveva colpito. Conobbi più tardi l'autore, Giuseppe Barone, a Militello, mentre facevo l'esplorazione sistematica di quella zona e grande fu la mia gioia quando quell'artista - che tale era col suo entusiasmo puro ed infantile e con la cordialità fresca degli onesti - vedendo il mio imbarazzo nella impossibilità di fotografare il protiro rinascimentale, lauranesco nei pilastri gagginesco nella lunetta, della chiesa di Santa Maria la Vetere, che la recinzione impediva all'obbiettivo di abbracciare tutto lo stupendo fastigio, mi volle offrire dopo due giorni di lavoro acutamente e gioiosamente vissuto per me, sol perché studiavo la sua terra, un grande acquerello monocromo, disegnato magistralmente, che riproduceva l'opera."

Nel 1947 ci furono *San Nicolò* (bozzetto preparatorio), *Mosè e figure* (cartone per affresco), *Padre Eterno* (cartone per affresco, insieme agli altri a Militello nel Museo "San Nicolò"), *Franca* (olio su tela, cm. 45x60, Archivio fotografico di A. Barone e in *Retrospettiva...*).

Nel 1947/48 fu la volta degli affreschi *Le tre doti, storia di San Nicolò* e *l'Apoteosi del Santissimo Salvatore* (quest'ultimo dall'enorme lunghezza di dieci metri) per la Chiesa Madre di San Nicolò-SS. Salvatore di Militello.

Nel 1948 compose *Angeli*, cartone per affresco (Militello, Museo Civico), gli *Affreschi* nella volta della Chiesa Madre di Belpasso, le tele di Belpasso per Chiesa Madre (Cappella di Santa Lucia). A questi vanno aggiunti i quadri *Casetta*, olio su tavola, e forse *Maria Grazia, Natura morta n. 1, La casa rosa*.

Risale al 1949, invece, *Santa Lucia* (probabilmente pensata per affrescare l'anno successivo l'omonima chiesa di Ognina a Catania), cartone per affresco, oggi a Militello nel Museo Civico.

Nel 1950 arrivarono *Due affreschi nel transetto* (Catania, quartiere di Ognina, Chiesa di Santa Lucia) ed i quadri *Militello n. 5* (olio su tela, cm. 45x36), *Mucche* (olio su tela, cm. 36x43), *Mucca sdraiata* (olio su tela, cm. 38x31), *Natura morta n. 2* (olio su tela, cm. 30x24), *Margherite* (olio su cartone, cm. 27x35), *Natura morta n. 3* (olio su tavola, cm. 43x35).

Nel 1951 dipinse *Trasfigurazione o Gloria in cielo* (bozzetto preparatorio, Militello, Museo San Nicolò). Nel 1952, invece, prevalsero i quadri, tra i quali ricordo *Il reduce* (olio su tavola, cm. 15x20), *Ritratto*

(olio su cartone), *Nella* (olio su tela, Militello, Museo Civico), *Autoritratto* (olio su masonite, cm. 19x35,5, Militello, Museo Civico), *Fiori e tavolozza* (olio su cartone, cm. 33,5x28), *Papaveri* (olio su tela, cm. 22x31), *Anemoni* (olio su tela).

Della produzione del 1953 conosco soltanto *Luciana* (olio su masonite). Anche di quella del 1954 conosco un solo esemplare, *Lettura* (ritratto della moglie, mentre legge sdraiata sul letto, olio). Il 1955 è meglio rappresentato, con *Autoritratto* (disegno), *Autoritratto* (olio su masonite, cm. 14x17), *Paesaggio etneo n. 2* (olio su masonite, cm. 44x39), *Paesaggio etneo n. 3* (olio su masonite, cm. 50x40), *Paesaggio etneo n. 4* (olio su masonite, cm. 25x23), *Paesaggio etneo n. 5* (olio su masonite, cm. 45x39), *Chiesa del Borgo* (olio su tela, cm. 44x39), *Zafferana* (olio su masonite, cm. 36x29), *Carmela* (olio su masonite, cm. 40x61), *Ritratto di ragazza con cesto di frutta* (olio).

Il 3 gennaio del 1956, firmato con la sola sigla L., purtroppo, sul giornale "La Sicilia" usciva un infausto articolo intitolato *La morte del pittore Barone*.

"La notizia della scomparsa di Giuseppe Barone ci è giunta inaspettata, tanto più che da alcuni giorni circolava la notizia di una sua mostra personale che si doveva inaugurare in settimana.

"Esattamente il 31 dicembre pomeriggio, l'ultimo giorno dell'anno, ci aveva invitato a godere delle sue pitture, che aveva raccolto, fra quelle più giovanili, a Militello, sua città natale.

"Ed eravamo rimasti estasiati di fronte a questi piccoli capolavori, mostrati con gesti giovanili e freschi e l'entusiasmo vaporoso e candido di un neofita, frammisto a un timore che gli veniva da una coscienza castigata di grande pittore.

"Doveva essere, incredibile a credersi! La sua prima mostra personale.

"Dopo avere dipinto innumerevoli affreschi in moltissime chiese della Sicilia, non aveva avuto né il tempo, né la voglia di tenere mostre personali, anche perché non aveva mai creduto in nessuna espressione, o forma esibizionistica, lui così modesto e sobrio.

"Vi aveva consentito soltanto, all'età di 68 anni, dietro le insistenze affettuose di cari amici.

"Giungano alla sua affettuosa compagna e ai suoi figli (Maria, Agostino e Lidia), le condoglianze più vive del nostro giornale."

Come tanti altri milioni di eroi senza nome, lo troncava la morte sul traguardo. Presto, finito il rosario dei ricordi, sarebbe tornato il silenzio.

Cominciava, a questo punto, il malinconico rosario dei ricordi, quando un morto non è più sé stesso ed i vivi che parlano dei morti, come scrisse il mio amico poeta Salvo Basso, in fondo in fondo parlano dei vivi. Barone, in particolare, veniva imbalsamato in una melassa di buonismo da semplicitto.

"Barone" scriveva, per esempio, un Anonimo sul quotidiano "La Sicilia", "fu un uomo di piccola statura e di grande cuore. Impressionabile e timido, qualche volta scontroso, aveva un fondo di buon umore e giovialità che lo rendeva tanto caro ai pochi amici che lo circondavano. Lavorò, dipinse per sé e la famiglia, da lui chiamati i suoi "pezzi". Schivo, dalle compiacenze della stampa, dal chiasso mondano che accompagna di consueto le "mostre", il pittore evitò esibizioni, rumori, fortune, non si lasciò sedurre da esperienze di moda, a tentativi e "ricerche" estranee all'animo suo; l'uomo che era tutt'uno col pittore, limitò il suo mondo alla sua intimità. L'Arte del Barone inizia sul cavalletto, dipingendo paesaggi militellesi fatti di colori grigio perla, di olivi e di opunzie, che la pioggia veste di verde malachite e di certi cieli che Iddio ha fatto solo per certi lembi di Sicilia. E ancora ritratti di fanciulli e bambine, nature morte, il

tutto velato di soffusa ed innata malinconia; ma ad un certo momento cessa quasi completamente di essere arte da cavalletto, per espandersi in liberi spazi di grandi pareti e conche absidali, in cappelle ed intere grandi volte di chiese, in pale d'altare e grandi pannelli in cui mostra padronanza della massa, senso di equilibrio compositivo e un senso di umiltà devota che traspira da ogni pennellata: tutto raggiunto attraverso un meditato studio dei nostri quattrocentisti che interpreta con modulazioni in tono sommesso, semitonato, sognato."

Su queste basi, sempre su "La Sicilia", qualcuno che si firmava con lo pseudonimo di Aba annunciava l'intenzione di realizzare una grande retrospettiva in suo onore.

"Giuseppe Barone è morto. L'artista buono e valoroso, il pittore dalla tavolozza armoniosa e colorita, l'allievo prediletto di Loiacono non c'è più.

"La notizia della sua scomparsa, avvenuta alle ore 14,30 del 03 gennaio scorso, ci ha colti di sorpresa, ma non per questo meno duramente. Sì, il maestro era affetto da alcuni anni d'arteriosclerosi, ma nulla lasciava prevedere una fine così rapida e improvvisa.

"La sua dipartita ha profondamente e dolorosamente colpito tutti coloro - ed erano molti - che gli volevano bene. Non vi era niente di affettato o di retorico in lui, ma solo schiettezza, semplicità e cordialità. Era come i suoi paesaggi: solare. Amava profondamente la sua terra e la nativa Militello, che ritraeva con passione e calore, riuscendo a coglierne gli aspetti più segreti e suggestivi.

"Nelle figure, nei ritratti sapeva effondere la divina scintilla della vita, realizzando una perfetta armonia di linee e di colori. Le sue opere sono assai numerose e fra esse non possiamo non ricordare le luminose pitture, che costituiscono il vanto di importanti chiese dell'Isola e che hanno dato al loro autore il giusto lustro, ponendolo tra i pittori di "arte sacra" più apprezzati.

"La morte lo ha colto in pieno fervore creativo; infatti Giuseppe Barone lascia varie tele incompiute, che, con molta probabilità, avrebbero dovuto far parte di una sua prossima mostra personale, mostra che tuttavia, nella prossima primavera, si farà lo stesso, a cura d'un comitato, che si sta appositamente costituendo."

Ora egli non è più, ma la sua vita continua: nel cuore degli amici, nel ricordo degli innumerevoli estimatori e, soprattutto, nelle opere d'arte compiute.

Tributiamo alla sua memoria il nostro commosso e riverente pensiero."

La *Retrospektiva* fu organizzata al *Circolo della Stampa*. Al critico Salvatore Quattrocchi toccò l'onere di un primo bilancio della sua opera.

"Qualche tempo prima della scomparsa di Giuseppe Barone, gli amici avevano convinto il pittore a tenere una sua mostra personale a Catania. Avevano molto insistito prima di ottenere una risposta affermativa e di lasciarlo in un certo imbarazzo. Qualcuno si chiedeva: - Ma è proprio possibile che il Barone sia giunto al 69° anno di età, senza mai avere tenuto una sua personale?"

"Non è da crederlo. Eppure la cosa è vera ed accertata! La mostra attuale, presso il nostro Circolo della Stampa è, sostanzialmente, quella che già aveva indotto il Barone a decidersi. Solo che un improvviso male anginico, non ha permesso all'artista di assistere a questa manifestazione.

"Vi assistono invece i figli dello scomparso, i quali, accanto alle opere esposte hanno proprio molto di quel tono sincero, sommesso, sereno e mai spavaldo della tavolozza paterna.

"Questo è ciò che di meglio ci ha lasciato il Barone. E i dipinti e i disegni qui esposti son fermi a dimostrare l'indole genuina del pittore di Militello: il paese natio che Egli cantò come se si trattasse del volto di una madre.

"Eccolo là questo suo atmosferico paese, interpretato con accostamenti tonali alla Pellizza da Volpedo; eccolo là visto in vari modi; visto quasi in trasparenza con le brocche assolate e poste sul davanzale; visto con delicatezza poetica fra verdi umidi e grigi soavi.

"Spesso il pittore riesce ad essere crepuscolare, con toni accorati e pennellate sicure come in "S. Giovanni Li Cuti", ma la sua vera natura è orientata verso la chiarezza di luci, che non traboccano, che non stridono, che non colpiscono mai con violenza il nostro sguardo.

"I toni scuri e profondi, assai più vicini ed affini a certa buona pittura dell'800 italiano, egli li predilige in alcuni pezzi che vanno sino al 1937. Ci riferiamo alla "Mucca nera", opera forte, serrata, costruita con padronanza di alto livello e con un bel movimento che ha sapore di eleganza.

"In "Piccola suonatrice" (dipinto del 1915) la testa riesce ad essere veramente delicata per quelle appropriate macchie d'ombra che si riallacciano all'ordine pittorico di un Gandolfo; assai interessante è quel fresco fazzolettone celeste portato con dignità vezzosa dalla "Vecchia zia" del 1913, epoca in cui l'artista si compiace di trovare il pretesto per dipingere pittorici scialli di raso come nel caso di "Ragazze in chiesa", dove la figura di destra ricorda con nobili accostamenti, quel mondo sociale e romantico di Natale Attanasio.

"I disegni sono specie quelli del 1909, tutti atti di nobile fede e dimostrazioni tangibili di capacità non comune sotto la guida dei magnifici

maestri, Loiacono e Basile, che il Barone ebbe in quel serio periodo di studi palermitani.

"Ma la cosa migliore, quella cioè che concilia in maniera anche evidente il suo '800 con il '900 degli altri, è "Carmela", l'ultimo lavoro dell'Artista scomparso, dell'amico buono e cortese, che, prima di lasciare questa vita terrena, ha voluto stendere la mano, con nobilissimo gesto non privo di significato, anche a coloro che pur sommessamente lo consideravano un pittore del secolo scorso."

Nell'occasione uscirono diversi articoli sul quotidiano "La Sicilia". Sabato, 31 marzo 1956, così, compariva un Ricordo di Giuseppe Barone:

"Un giorno se si farà uno studio sulle pitture chiesastiche della Sicilia orientale, spesso s'incontrerà il nome di Giuseppe barone come autore di molte, vaste decorazioni murali, di grandi tele , o di piccole preziose tavole.

"Nato a Militello Val Catania nel 1887 da poveri artigiani, dopo un'infanzia di stenti, l'ingegno del futuro artista riesce ad imporsi all'attenzione di intenditori, e a sedici anni con l'aiuto di una borsa di studio del proprio comune lo vediamo allievo del Lojacono all'Accademia di Palermo.

"Attento, diligente alunno ma non pago della limitata conoscenza scolastica, il suo cuore lo porta verso i Michetti, i Mancini, i Macchiaioli toscani.

"Siamo ai primi di questo novecento e le grandi mostre di Venezia non passano senza frutto davanti agli occhi del pittore ventenne. Studia e

assimila il luminismo divisionistico del Morbelli, del Novellini prima maniera, si ostina in problemi di luce che poco dopo abbandona per una più sicura visione formale, realizzando il ritratto della "Madre" e il "Ritratto della signora Zuccalà", opere sufficienti a rappresentare un mestiere oramai sicuro e un'analisi psicologica del soggetto degno dei migliori ritrattisti ottocenteschi.

"La composta armonia dei monti militellesi gli ispira paesaggi di impalpabili orizzonti, aurore perlancee, verdi smaltati come il grano di marzo. Chiuso nel suo modo sognante, lontano dal chiasso e dalle novità delle grandi città, l'artista sente nell'aria il sentimento del tempo, quel sentimento umanitarista, che diede tanto nobile contributo agli ideali di solidarietà di quel principio di secolo.

"Ed ecco apparire sulle piccole tele del Barone le mamme coi bimbi al seno, nella penombra di case povere, nonnette stanche con irrequieti bambini in braccio, giovanette preganti, dalla fronte severa e dalle seriche vesti splendenti nella luce domenicale, vecchie vicino al focolare con volti segnati dalla miseria e dal dolore.

"Queste opere sentite, emotive, liriche non furono purtroppo di larga produzione, poiché una profonda vena religiosa insieme a necessità di carattere pratico, condussero il pittore ad affrontare, nella sua maturità, ardui problemi di composizione, lungo grandi pareti di chiese, dando una brusca svolta alle proprie tendenze e alla propria carriera.

"Dopo i primi accurati ma incerti saggi di pittura murale nella Cappella del Seminario di Siracusa (1928), l'artista quasi cinquantenne si

cimenta nella grande decorazione della Chiesa Madre di Carlentini (1934-35), dove in composizioni di grande respiro dà prova di una già consumata esperienza, sebbene ancora un po' troppo legato alla tradizione dei grandi pittori veneti, specialmente del Tiepolo.

"Poco dopo (1935-36) è la volta della chiesa di Misterbianco, dove il senso plastico delle figurazioni è sostenuto da una colorazione forse un po' troppo squillante.

"Nicolosi, la ridente cittadina sulle rampe dell'Etna, conserva nella sua cattedrale decorazioni murali e quadri del Barone, di diverso periodo e di diversa espressione artistica. Mentre gli affreschi e i due quadri sull'eruzione del vulcano risentono di fretta e di facilità, altri due quadri di grandi dimensioni, il "Gesù nell'orto" e la "Deposizione" sono opere degne di stare a confronto con quelle di antichi maestri.

"La linea è fusa, il colore quasi spento, ma da queste due tele magistrali balza un senso di poesia e di fede rare volte raggiunte dal nostro pittore in un'atmosfera drammatica quasi allucinante.

"Quante sono le opere prodotte dal Barone in questi ultimi ventanni. Dal convento dei Cappuccini di Messina, alle chiese di Lentini, Carlentini, Catania Ognina, Caltagirone, Belpasso, Siracusa, Mineo, con infaticabile slancio e con dedizione sostenuta dalla fede, con francescana umiltà e fatica di gigante il nostro artista ha prodigato su centinaia di tele e su migliaia di metri quadrati di muro la propria vena affettuosa, fiabesca, delicatamente romantica, e il talento e la passione dell'arte.

"Nelle ore cosiddette di riposo, insegnava e dipingeva paesaggi, nature morte, fiori, dolci immagini di vita familiare, bambini dagli occhi meravigliati, piccole Madonne dai colori smaltati.

"Ma il capolavoro di Giuseppe Barone resta il grande soffitto della chiesa di S.Nicolò in Militello (1950 -51).

"Si doleva un tempo, il Maestro, che, pur essendo noto in tutta la Sicilia era quasi sconosciuto al proprio paese, ma la sorte gli fu benigna, dandogli l'occasione di poter sfoggiare la sua lunga esperienza e di dar sfogo ai sentimenti di affetto e di gratitudine verso la propria terra.

"Questo magnifico affresco, che ripete motivi altrove trattati - Madonna in gloria con angeli, santi e popolo osannante - è di pura, nuova forma stilistica, tradizione a parte, ed esprime nel movimento, nella luce, nella dolcezza dei colori, disegno vecchio e nuovissimo, il massimo limite toccato dalla personalità di Giuseppe Barone, pittore religioso.

"Barone fu un uomo di piccola statura e di grande cuore. Impressionabile e timido, qualche volta scontroso, aveva un fondo di buon umore e di giovialità che lo rendeva tanto caro ai pochi amici che lo circondavano.

"Tutto dedicato al lavoro e alla famiglia sembrava, appena conosciuto, un temperamento borghese, indirizzato al mestiere della pittura. Invece i sogni e gli orizzonti dell'artista erano molto più vasti della sua piccola cerchia di vita quotidiana e se non cercò di evadere dalla propria semplice ventura provinciale, non fu per mancanza di fantasia o per grettezza d'animo. L'opera e la vita dei grandi solitari come Toulouse,

Lautrec, Van Gogh, Gauguin, Cezanne, lo facevano sognare, spingendolo con il pensiero alle beate plaghe di Mont Martre, tra i palmizi di Tahiti, davanti ai girasoli della Provenza o lungo le rive dell'Arc, il fiume caro alle figurazioni cezanniane.

"Ma una saggezza antica come la terra che lo aveva visto nascere, lo tenne sempre legato alla solida castità delle mura di case, ai diritti esempi dei nostri maestri, che per creare capolavori non ebbero bisogno di brucianti esperienze sentimentali, o di esaltazioni dovute all'alcool. I suoi modelli preferiti erano la moglie e i figlioli, tutto il suo mondo sentimentale, i suoi più amati "pezzi da studio".

"Considerava tutti gli artisti morti o vivi con la umana comprensione di un fratello o la meravigliata umiltà dello scolaro. Nel 1934 un'indisposizione che riteneva grave lo tenne per parecchi mesi immalinconito e depresso. Io che lo conoscevo da qualche tempo ebbi il piacere di stargli vicino e di aiutarlo nella decorazione della cattedrale di Carlentini.

"Come è triste ricordare che l'amico e maestro da quei lontani anni in cui si apprese la disciplina e la serietà dell'arte, e insieme una morale e tranquilla visione della vita, oggi non è più.

"La sua opera vastissima saprà da sola tener testa a critiche d'oggi e di domani, imponendosi in partenza all'ammirazione delle masse per noi, che lo amammo e seguimmo la sua spinosa strada dell'arte, resta soprattutto il suo esempio di gran lavoratore e di amico affettuoso.

"Dotato di semplice umile cuore, ma di spirito indipendente, schivo di onori e di inutile pompature pubblicitarie, sempre contento del molto lavoro o della magra mercede, simile in questo ai grandi artisti del Rinascimento, Giuseppe Barone passa oggi dalla scialba vita non sempre serena, nel tempo che dura e in una luce che non perisce."

Una settimana dopo, sabato 5 aprile 1956, ci fu un altro articolo a firma V. L. Titolo: *Mostra retrospettiva di Giuseppe Barone.*

"Sono trascorsi tre mesi dalla morte del pittore Giuseppe Barone. Unanime e affettuoso, sempre venato da amaro rimpianto, il giudizio sull'uomo e sull'artista da parte di coloro che lo conobbero e lo frequentarono e da parte di quei pittori che egli vide formarsi e farsi avanti. A tutti, oltre l'esempio di un impegno mai allentato con l'arte, porgeva sincere parole d'incoraggiamento, dettate da una modestia più unica che rara.

"Durante la sua laboriosa vita (era nato a Militello in Val di Catania nel 1887), pur partecipando a numerose mostre collettive, non aveva voluto mai presentarsi al pubblico con una "personale": non intendeva attirare l'attenzione sulla sua opera con una mostra tutta per sé, ma trovarsi sempre spalla a spalla con i suoi colleghi.

"A costoro (alcuni figurano nel comitato organizzatore, ma di certo in rappresentanza di tutti gli altri artisti) e ad Alfredo Entità si deve l'opera di persuasione, per cui negli ultimi mesi dello scorso anno Giuseppe Barone sembrava disposto a cedere, finalmente.

"Si sottrasse, scomparendo per sempre, alle manifestazioni, che si annunciavano calorose, di una "personale" che non aveva mai sollecitato, ma non poteva eludere quanto ormai egli era dovuto: e così l'iniziativa, dopo una momentanea pausa per l'improvvisa perdita, continuò sino alla realizzazione. Ormai, lo sguardo sulla sua opera non può essere che retrospettivo: l'artista non volgerà più il pennello verso la sua tavolozza.

"Giuseppe Barone, come è noto, lascia innumerevoli tele ed affreschi, soprattutto nelle chiese della Sicilia orientale: un'opera vasta, che va attentamente vagliata, certo non in questa sede, per controllare sino a qual punto sia da accettare l'opinione di chi vede il meglio della sua attività nei pezzi da cavalletto, dai quali, tranne due bozzetti ed un buon numero di disegni, risulta composta la mostra allestita nei locali del Circolo della Stampa.

"Gli olii su tela o su tavola, circa 50, sono quasi tutti di piccole proporzioni - lo spazio più riferibile alle doti poetiche di questo artista troppo spesso costretto alle grandi superfici - e coprono oltre un operoso quarantennio, dal 1912 al 1955.

"Il periodo degli studi e del soggiorno in Palermo, ambientate e strettamente legato ai modi ottocenteschi, lo trova impegnato per un saldo possesso dei mezzi tecnici, al di là dei limiti dell'accademia, come si può vedere anche dai disegni, alcuni dei quali esemplari per sicurezza di tratto.

"Il pezzo d'eccezione di questa attività, avanti il definitivo ritorno a Catania, è "Mia madre", pezzo che potrebbe essere accostato alla

mirabile galleria dei ritratti del secolo scorso. In esso è già quello che sarà il migliore Barone, con il suo tocco opportuno e attento, capace di mettere su una pittura senza impennate o passi falsi.

"Infatti, la sua ispirazione è sì talvolta fioca o intristita, ma mai sviata dietro artifici o dichiarate ricerche formali, perché superflui, anzi addirittura estranei, alla sua chiara impostazione che esclude persino il più cauto virtuosismo. Risulta evidente che l'uomo e l'artista hanno necessità di una stessa misura, anche di respiro, di comunicabilità.

"M. M. Lazzaro ha scritto, centrando: "il mondo pittorico di Giuseppe Barone ha la più regolare delle superfici". Regolare e nel tono e nel valore di ogni colore, nell'aspirazione ad una pittura mai affrettata o pretenziosa.

"Il periodo più felice può essere fissato tra il 1943 e il 1950. La sequenza si apre con i suggestivi paesaggi della sua Militello (per noi la tavoletta catalogata con il n. 22 è il vertice dell'opera di Giuseppe Barone), osservati con occhio puro o devoto, realizzati in ogni casa, in ogni zolla con una calda e succosa pennellata senza pentimenti; e si chiude con alcuni pezzi, "Mucca sdraiata" in particolare, che ci fanno intravedere nell'artista notevoli possibilità di dipingere con insolito rigore formale.

"Però nel 1950 il Barone era ormai troppo inoltrato per poterci aspettare da lui delle svolte che avrebbero presupposto diverso percorso: anzi seguirà negli ultimi anni un periodo ineguale, ma tuttavia fruttuoso per una nobile serie di ritratti e di paesaggi, che si chiude

definitivamente con "Carmela", una tela che l'artista aveva in mente di ricollocare sul cavalletto per lavorarci ancora."

Due anni dopo si compiva l'imbalsamazione di Barone. Ormai, infatti, era diventato un'utile passerella per i politici. Su *"La Sicilia"* nel 1958 si leggeva:

"Scelba oggi a Caltagirone e a Paternò - Stamane, a Caltagirone l'ex presidente del Consiglio porrà la prima pietra del nuovo palazzo delle Poste e delle Telecomunicazioni, che sorgerà nel viale Mario Milazzo. Alla cerimonia, che avrà luogo alle ore 12, parteciperanno le massime autorità della Provincia e numerosi deputati nazionali e regionali.

"Nel pomeriggio di oggi, alle ore 16, l'onorevole Scelba presenzierà alla cerimonia per lo scoprimento, nel giardino comunale di Militello, del busto bronzeo del pittore Giuseppe Barone, pregevole opera dello scultore catanese Gaetano La Licata. Ricorderà la figura dello scomparso il prof. Giuseppe Sambataro. Come si ricorderà, l'iniziativa delle onoranze al pittore Barone fu, a suo tempo, presa dal dottor Antonio Basso Alonzo, iniziativa che incontrò il favore dell'amministrazione comunale di Militello e particolarmente del sindaco, avv. Vincenzo Baldanza. Dopo la cerimonia, Scelba terrà un comizio; alle ore 20 parlerà a Paterno."

Il giorno seguente il quotidiano ritornava sull'argomento nella pagina della *Cronaca della provincia*.

“Inaugurato a Militello il busto bronzeo del pittore scomparso Giuseppe Barone - Hanno preso parte alla cerimonia l'on. Scelba, Deputati nazionali e regionali, il Sindaco e moltissime altre Autorità - il prof. Sambataro ha illustrato brillantemente la figura dell'estinto.

“Militello, 21 - Domenica, alle ore 16, alla presenza dell'ex Presidente del Consiglio on. Mario Scelba, ha avuto luogo a Militello lo scoprimento del busto di bronzo del compianto pittore militellano Giuseppe Barone, scomparso circa due anni or sono. Alla bella manifestazione alla quale ha partecipato l'intera cittadinanza, oltre all'on. Scelba, prendevano parte i deputati Di Bernardo, Cavallaio, Turnaturi, i deputati regionali Majorana e Russo, il prefetto dott. Rizzo, il dott. Enrico Sagone, il col. Fazio comandante dei carabinieri, il col. Di Gaetano della Guardia di Finanza, il comm. Lombardo della Prefettura, il dott. Andrea Cavadi, l'amministratore comunale al completo con a capo il sindaco avv. Vincenzo Baldanza, l'ass. alla P.I. avv. Mario Nicero, il vice sindaco cav. Matteo Oliva, l'avv. Burtone, segr. della locale democrazia cristiana, i parroci mons. Jatrini, Gulizia, Sinopoli, Barbugia, padre Agostino dei francescani e moltissime altre personalità.

“Da Catania erano espressamente venuti i familiari dello scomparso, signora Marcella, i figli prof. Agostino, Lidia e Maria e molti artisti e cultori di arte, amici e amministratori dello scomparso, tra cui il prof. Alfredo Entità.

L'oratore, prof. Giuseppe Sambataro, ha brillantemente illustrato la figura dell'uomo e l'opera, tessendo le varie tappe della sua pittura e

mettendo in rilievo l'arte religiosa del Barone e in particolare le chiese di Militello stessa, dove l'artista ha lasciato un po' il merito di questo lato della sua attività.

"Alle ore 18, in occasione del ricevimento offerto alle autorità nella bella biblioteca comunale, la sig.ra Barone ha fatto dono al comune di un pregevole autoritratto dell'artista. Il sindaco avv. Baldanza ha gradito, commosso il pregevole omaggio ed ha vivamente ringraziato i familiari presenti. L'opera è stata da tutti ammirata e particolarmente dall'on. Mario Scelba che l'ha lungamente osservata.

"Il sindaco avv. Baldanza ha auspicato la realizzazione di una mostra retrospettiva del Barone che faccia conoscere alla cittadinanza tutta l'opera del suo singolare artista. Per l'occasione ha anche fatto conoscere che ben presto si penserà ad onorare altro degno e grande artista militellano: il pittore Sebastiano Guzzone."

Ma, forse, le parole gli arrivarono più gradite nel paradiso degli artisti dove si trova (almeno, fino a questo mio scritto) gli vennero non da un oratore, ma da un collega pittore, Sebastiano Milluzzo, trent'anni dopo la morte, sul giornale "Espresso Sera". Fu lui il primo ad accennare ad un interesse di Barone per l'avanguardia futurista, a proposito di una scomoda poltrona.

"La mia conoscenza con il maestro Giuseppe Barone avvenne alla fine degli anni '30, tramite un comune amico: il pittore Pippo Giuffrida.

"Ricordo che quel giorno la temperatura era calda e sciroccosa, oltre che intollerabile, ma non per questo mi privai del piacere di questa

conoscenza. La casa in cui abitava era centralissima, in via Ughetti nelle vicinanze della villa Bellini, situata in un posto in cui ancora la speculazione edilizia non aveva messo l'occhio. Era una casa a misura d'uomo, ricca di fascino claustrale e di poesia.

"Ricordo anche la poltrona in legno compensato su cui sedevo, coloratissima e scomoda, se paragonata alle comodissime di oggi, ma estremamente personalizzata, design del tempo che aveva voluto realizzare una scultura post - futurista.

"L'incontro con il maestro Barone fu affettuoso, aperto e senza orpelli. Apprezzai molto le tele attaccate alle pareti per la loro spontanea comunicativa e semplicità d'impasti cromatici. Esse rispecchiavano fedelmente l'indole dell'artista e la classicità culturale della sua educazione accademica. Egli, infatti, era stato allievo dell'Accademia di Palermo ed ebbe modo di conoscere principalmente i pittori Lojacono e Camarda che andavano per la maggiore in quel tempo, specialmente a Palermo.

"Giuseppe Barone, catanese per adozione, era nato a Militello Val di Catania il 2 febbraio del 1887 e la sua vita fu dedicata tutta all'arte. Dalle primissime opere giovanili dipinte ad olio, in cui è visibile la maestria attitudinale, a quelle che vanno fino agli anni '50, in cui si nota una certa irrequietezza verso valori di rinnovamento artistico, è tutto un susseguirsi d'impegno professionale.

"Egli in vita non fu mai un ambizioso, da uomo semplice preferiva lavorare in silenzio ed in silenzio volle andarsene da questa rumorosa società.

"L'unica mostra personale che si ricorda fu quella tenuta nei locali del circolo della stampa di Catania in via Etnea 83. quella fu una mostra che metteva a fuoco un po' tutta la produzione dell'artista, dalle primissime opere, soffuse di reale poesia, alle ultimissime degli anni '50, rinnovate nel linguaggio formale e nel colore.

"A questo punto ci piace ricordare un tratto della presentazione del professore Giuseppe De Logu, storico di fama internazionale: "Le qualità espresse con il suo linguaggio pittorico sorvegliato e fine, in questa mostra ci parlano di lui, del sogno che è stato capace di custodire e di far durare tutta una vita, alimentandolo soltanto dell'amore dell'arte e della sua terra, onde i più sensibili paesaggi del bosco etneo, i suoi fiori, i suoi ritratti di fanciulli e bambine, tutto un piccolo, casto mondo ove pare che la misura venga dal dantesco fren dell'arte."

"Ma l'attività artistica di Barone non si limitava soltanto alla pittura di cavalletto e di ciò sono testimonianza le pitture murali e gli affreschi, che egli eseguì con perizia di mestiere in molte chiese della Sicilia. A tal proposito citiamo un articolo critico e circostanziato del prof. Alfredo Entità, "Ricordo di Giuseppe Barone", nel quale mette a fuoco con chiarezza l'attività dell'artista.

"Negli anni '30 Giuseppe Barone è considerato l'artista più degno di affrescare e dipingere molte chiese. Nel 1932 lo troviamo a lavorare

nella chiesa madre di Nicolosi. Testimonianze miracolose legate al cardinale Giuseppe Dusmet in occasione dello scampato pericolo della lava. Molto interessanti per la loro struttura compositiva sono gli affreschi della cupola, come pure quelli della volta della chiesa madre di Carlentini. Altre pitture degne di menzione le troviamo a Misterbianco, Messina, Catania nella chiesa di S.Filippo Neri in via Teatro greco.

"Nel 1945 viene chiamato a Militello, suo luogo nativo, per affrescare la chiesa di S.Maria della Stella, per passare dopo a dipingere nella chiesa maggiore di S. Nicolò opera pregevole di architettura settecentesca. Sia nella prima come nella seconda chiesa, l'artista s'impegna in un lavoro attento e diligente, lasciando il segno indelebile delle sue qualità nel campo della pittura murale.

"Qualche anno dopo lo troviamo a dipingere nella volta della chiesa madre di Belpasso e anche qui conferma qualità compositive e pittoriche di cui aveva dato prova nelle chiese di Militello Val di Catania.

"Ma non sono soltanto queste le opere di arte sacra che Giuseppe Barone ha lasciato ai posteri, volerle annoverare tutte sarebbe un discorso lungo. Se oggi ricordiamo, a trent'anni dalla sua morte, l'artista Giuseppe Barone lo facciamo soprattutto per farlo conoscere a quei giovani che purtroppo hanno poca conoscenza della storia della nostra Sicilia e che sembrano siano come quei presbiteri che vedono bene da lontano e male da vicino."

Bibliografia su Giuseppe Barone.

1. O.C., *La mostra permanente al Circolo Artistico, "Il pittore Giuseppe Barone", ?;*
2. Anonimo, *Due opere del pittore Barone nella Chiesa madre di Nicolosi, Catania, 20 agosto 1931;*
3. Anonimo, *Dalla Sicilia due belle tele del pittore Giuseppe Barone, "Il Mattino", 27 agosto 1931;*
4. Anonimo, *Artisti Catanesi " Una tela sacra del Barone a Borrello", "Il Giornale d'Italia", s. d.;*
5. Anonimo, *I restauri nella Chiesa catanese di San Biagio, s. d.;*
6. Anonimo, *Affreschi nella nostra chiesa, "L'Oratorio", Catania, 1937;*
7. Anonimo, s.t., *"Il Popolo di Sicilia", 4 ottobre 1941;*
8. Aba, *Ricordo di Giuseppe Barone, s.d.;*
9. Salvator Quattrocchi, *La mostra retrospettiva di Giuseppe Barone al circolo della stampa, s. d.;*
10. V. L., *Mostra retrospettiva di Giuseppe Barone, "La Sicilia", Catania, 5 aprile 1956;*
11. Sebastiano Milluzzo, *Giuseppe Barone a Catania, s. d.;*
12. Dino Caruso, *Insegnamento d'arte nei quadri di Barone, "La Sicilia", Catania, s. d.;*

13. Giuseppe Ragusa, *Barone o della malinconia*, "La Sicilia", Catania, 17 aprile 1956;

14. Sebastiano Milluzzo, *Irrequietezza e maestria*, "Espresso Sera", s. d.;

15. Anonimo, *Inaugurato a Militello il busto bronzeo del pittore scomparso Giuseppe Barone*, "La Sicilia" Catania, 1958;

16. Archimede Cirinnà, *Ricordo di Giuseppe Barone*, 31 marzo 1956;

17. Anonimo, *La morte del pittore Barone*;

18. Anonimo, in "L'Ora", 9/9/21;

19. Anonimo, in "Giornale di Sicilia", 1916;

20. Anonimo, *Scelba oggi a Caltagirone, a Militello e a Paternò*;

21. A. E. (Alfredo Entità), *Ciao*;

22. Giuseppe Scirè, *Cenni storici sulle chiese di Militello distrutte dal terremoto dell'11 gennaio 11693*, Caltanissetta, Riccioni, 1928;

23. Salvatore Paolo (Rocambo) Garufi, *Dalla Natività di Andrea Della Robbia ai contadini di Santo Marino*, Caltagirone, Il Minotauro Editore, 2005.